

Lula dà in affitto il 3% dell'Amazzonia «Freno all'illegalità»

I Verdi contestano la controversa legge e lasciano il governo. Resta il ministro Gil

di Maurizio Chierici

IL PRESIDENTE LULA ha firmato una legge che riapre il problema Amazzonia e riapre polemiche sterili perché il saccheggio continua. Malgrado i forum e l'impegno del ministro Marina Silva (compagna di lotta di Chico Mendes, leader contadino assas-

sinato 18 anni fa) il bilancio dell'agosto 2004 annunciava che 26 mila chilometri quadrati di foresta non c'erano più. Alla fine del 2005 l'incremento della distruzione è aumentato del 40%. Adesso la privatizzazione. È una specie di salvagente con regole ufficiali per sottrarre la foresta al caos della speculazione. Il 3% dei 6 mila chilometri dell'Amazzonia legale (vuol dire censita) per 10 anni verrà regolata dalla legge che concede uno sfruttamento controllato a piccole imprese brasiliane (cooperative contadi-

ne), a medie imprese e alle multinazionali. I parametri si annunciano severi: difesa della biodiversità, abbattimento e riforestazione sincronizzati, monitoraggio con satelliti ed elicotteri, pronti interventi, multe che possono arrivare a 400 mila dollari, controlli in loco ogni tre anni. Chi imbroglia perde il contratto. Privatizzare vuol dire ricevere denaro: sarà impiegato a finanziare i controlli e rianimare le regioni devastate e pericolanti. L'Amazzonia è una cassaforte: oro, ferro, uranio, rame. L'Amazzonia è uno sterminato allevamento di bovini. Un altro tipo di oro allarga la voracità degli speculatori: piante medicinali introvabili altrove e legni pregiati. Ma impossibile censire l'illegalità. Poi la soia, star delle esportazioni: erode la foresta come un cancro. La privatizzazione vuol colpire i

grandi proprietari terrieri il cui potere mafioso si intreccia con la politica dei vari stati. Appena eletto Lula ha raccolto i governatori dell'Amazzonia a Rio Branco, capitale dell'Acre, regione derelitta. Li ha impegnati in un programma simile a quello che oggi regola la privatizzazione. Ha finanziato con 280 milioni di reais (90 milioni di dollari) l'organizzazione interregionale dei controlli. Capitale versato dallo stato centrale e che i governatori si impegnavano a ricevere e a spendere in obbedienza alle regole del protocollo salva Amazzonia. Subito firmato nella solennità di un palco, subito buttato nel cestino. Quando Lula ha impegnato l'esercito per reprimere abusi, passati pochi giorni i soldati sono tornati in caserma. Non c'erano soldi. Tutti i governatori si erano dimenticati di rimandare a Brasilia il modulo di accettazione dei soldi. Come se non si fossero impegnati in niente hanno lasciato dilagare le acquisizioni illegali di terra proprietà dello stato. Cinque o 9 milioni di ettari inglobati da ogni singolo proprietario il quale esibendo documenti falsi, autenticati da notai e accettati da giudici corrotti, ne confermano improvvisamente la proprietà. Ne sa qualcosa Lucio Fla-



Un tratto della foresta amazzonica

vio Pinto, solo giornalista che denuncia nel suo giornale (Jornal Povo) crimini e saccheggi: attentati e denunce. L'hanno portato sull'orlo della galera senza che un solo avvocato accettasse di difenderlo. «Finalmente potremo controllare», il sospiro di Lula appena firmata la legge. «Impossibile. È un'utopia che scatenerà la speculazione», la risposta di Verdi e altri partiti scatenati nel disaccordo mentre si accende la campagna elettorale. Per protesta i Verdi lasciano il governo, ma il ministro-cantante Gil mantiene la fiducia e resta accanto a Lula «a

titolo personale». È una scommessa che dà la misura dei lunghi appetiti mai frenati da governi militari e destra dell'ex presidente Cardoso, predecessore di Lula. E succedono cose strane. Alla vigilia dell'emanazione della legge, per fatale «combinazione» la conferenza episcopale brasiliana accusa il presidente di aver trasformato il Brasile in un paradiso finanziario senza limite alle privatizzazioni. Riaprono polemiche che serpeggiano nel malcontento di chi non crede al secondo mandato dedicato al sociale promesso da Lula.

Usa, sospeso prof che critica Bush

Gli studenti di un liceo del Colorado in sciopero per difendere l'insegnante

di Bruno Marolo / Washington

Gli studenti di un liceo sono in sciopero. Difendono un professore, sospeso per avere criticato George Bush. Succede ad Aurora, un sobborgo di Denver nel Colorado. Jay Bennish, professore di geografia, è il protagonista dell'ultimo episodio di una crociata degli studenti di destra contro gli insegnanti considerati di sinistra. All'università della California, una associazione studentesca offre addirittura una taglia a chi segnala i docenti da mettere sulla lista nera. A dare il via alla polemica nel Colorado è stato un ragazzo di 17 anni, Sean Allen, che ha registrato di nascosto una lezione.

Era il primo febbraio. In classe si discuteva del discorso del presidente Bush «sullo stato dell'Unione», pronunciato qualche giorno prima. Il professor Bennish ha colto l'occasione per affrontare il tema dei rapporti tra gli Stati Uniti e i paesi dell'America Latina oggetto del suo corso. Ha parlato della crisi dei missili a Cuba negli anni 60 e degli agenti americani coinvolti nella guerra civile in Colombia. Ha aggiunto che l'amministrazione Bush ha rapporti tesi con diversi Paesi latinoamericani. «Alcuni - ha detto - hanno addirittura paragonato George Bush ad Adolf Hitler».

Alla fine della lezione ha precisato: «Dovete riflettere su questi problemi e formarvi una

opinione. Non voglio assolutamente dire che dobbiate essere d'accordo con me. Il risultato che voglio ottenere è di abituarvi ad analizzare i problemi in profondità invece di fermarvi in superficie». Il giovane Allen ha fatto ascoltare il nastro al padre, che lo ha portato al preside del liceo.

Il portavoce della scuola, Justin Amole, ha dichiarato: «I commenti del professor Bennish non ci sembrano appropriati. Egli continuerà a ricevere lo stipendio ma non potrà insegnare durante l'inchiesta». L'insegnante ha assunto un avvocato e si è chiuso nel silenzio. La sospensione è stata annunciata martedì.

Il giorno dopo 150 studenti hanno rifiutato di andare in aula e hanno inscenato una dimostrazione davanti al liceo. «In classe - ha spiegato una allieva, Stacy Caruso - tutti hanno diritto di dire quello che pensano. Il professor Bennish non ha mai cercato di imporci le sue idee».

Sean Allen, lo studente che ha denunciato il professore, non ha rimorsi. «Ho seguito il corso del professor Bennish per quattro settimane - sostiene - e non gli ho mai sentito presentare un punto di vista diverso dal suo. Credo di avere fatto la cosa giusta quando ho portato il nastro a mio padre, ma mi spiace che a scuola si sia creata una situazione così tesa».

il grande teatro di Dario Fo Franca Rame

Il Papa e la Strega

in videocassetta

in edicola con l'Unità



8.90 euro in più.



puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità